

madre: l'Italia. Chi sa cosa volesse dire pronunziare questo nome, anche nelle aule chiuse, e mantenere nell'anima dei ragazzi ardente e alta la fiamma, negli anni in cui le speranze erano ancora così lontane, può meglio apprezzare l'opera preveggenza e benefica di questo propagandista. Infatti, il Governo italiano, consapevole dell'attività italiana di Michelangelo Rubino a Trieste, lo creava cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro. La guerra, nel maggio del 1915, fece di don Rubino un combattente. Dopo aver aiutato l'arruolamento di molti volontari triestini nell'Esercito italiano, dopo aver tenuto un carteggio importantissimo con il gen. Cadorna, alle prime cannonate, col grado di capitano, si arruolò nel 9° reggimento bersaglieri e in seguito passò all'11° bersaglieri, guadagnandosi le ricompense al valore militare che gli fregiano il petto. Dopo quattordici anni di vita triestina, spesa in opere umanitarie e nell'educazione italiana della gioventù, Michelangelo Rubino lascia la nostra città. Gli auguriamo ch'egli possa continuare ad essere a Smirne quello zelante tutore del patriottismo che fu per lunghi anni a Trieste, così da rendersi meritevole anche del plauso di coloro che, come noi, pur non potendo condividere la sua fede politica, con lui sentono di avere in comune una passione che è superiore a tutte le distinzioni di parte: l'amore all'Italia».

Don Rubino, terminata la guerra, ritornò a Trieste redenta, coi bersaglieri di Coralli, e tutti i triestini gli furono intorno a salutarlo. Trieste era italiana, ma don Rubino aveva il pensiero volto alle terre che non avevano potuto, per ingiustizia, essere, come Trieste, redente. Don Rubino volò accanto a D'Annunzio a Zara, e fu accanto al Poeta nelle tragiche giornate di Fiume. Chiusa quella epopea, don Rubino si recò, come detto, a Smirne, che veniva negata all'Italia, ed alla Grecia. Là, don Rubino riattivò l'Oratorio Salesiano distrutto dagli incendi e sul tetto della modesta casa issò il tricolore. Poi fu tra i primi ad aderire con animo ardente al Fascismo e divenne l'amato e venerato Cappellano generale delle Camicie Nere.

Ma ancora più interessante è l'apprezzamento che dell'opera italiana di don Michelangelo Rubino avevano fatto le autorità